

Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000
a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 189

Il volume *Conservare il Novecento* riporta gli atti del convegno promosso dall'Associazione italiana biblioteche, dall'Istituto per la patologia del libro e dalla Regione Emilia-Romagna attraverso l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali e la Soprintendenza per i beni librari e documentari.

I ventun saggi (preceduti e seguiti da interventi delle autorità, del pubblico e da un'appendice), tutti di breve entità, sono suddivisi in quattro sessioni: *Conservare il Novecento, Biblioteche e archivi d'autore, La scelta di conservare, Riprodurre o restaurare*.

Fin dall'apertura dei lavori Ernesto Milano (p. 13-16), in rappresentanza della direzione generale per i beni librari del Ministero per i beni e le attività culturali, e Rosaria Campioni della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna (p. 17-20) concentrano le loro riflessioni sugli archivi di scrittori e studiosi italiani del Novecento. L'intervento di Luigi Crocetti (p. 23-26), prendendo spunto dalla Casa Moretti di Cesenatico, mostra come il ruolo dell'archivio culturale stia cambiando: l'attenzione non converge più solo sulle attività del singolo scrittore, ma si apre verso il contesto in cui è vissuto. Angelo Stella dell'Università di Venezia in *Colligite fragmenta* (p. 27-36) si pone alcune domande su "che cosa,

dove, come conservare" un archivio culturale. Dal suo breve contributo si possono trarre alcuni spunti, come l'indicazione di canoni utili a individuare gli autori da salvaguardare, piuttosto che risposte vere e proprie. Ezio Raimondi in *Archivi e vita letteraria* (p. 37-44) ricorda, riferendosi alla critica letteraria, che interpretare è selezionare e che il fare memoria comporta sempre un'accurata scelta. Egli si pronuncia inoltre a favore della contestualizzazione degli archivi letterari: "La vita letteraria si fonda sul concreto di là dalla sacralizzazione, vale a dire la scrittura intesa come lavoro, tentativo di rappresentazione del mondo, risposta a ciò che attende il pubblico, agli altri autori e ai propri più segreti impulsi" (p. 40).

Gabriele Turi (*Il patrimonio editoriale*, p. 45-50) esamina gli archivi degli editori italiani di età contemporanea. L'autore esorta a una maggiore considerazione verso i fondi minori come possono essere quelli delle associazioni, delle biblioteche popolari ecc., e a tenere ben presente che i documenti per lo studio dell'editoria non sempre sono conservati negli archivi delle case editrici. Le lettere di Luigi Russo a Laterza e a Le Monnier, ad esempio, sono conservate a Pietrasanta. Turi poi lamenta la scarsa attenzione riservata alla conservazione di certe tipologie di libri (scolastici o per ragazzi). In Italia vi sarebbe una incontrollata proliferazione di istituti culturali che si occupano di archivi editoriali. Meglio il modello unico francese rappresentato dall'IMEC (Institut mémoires de l'édition contemporaine). Dopo gli interventi di Renzo Cremante (p. 53-57) e di Laura Desideri (p. 58-73), quest'ultimo sulle biblioteche d'autore (A. Orvieto, U. Ojetti, C. Betocchi) conservate presso il Gabinetto Vieusseux, Luisa Finocchi della Fondazione Mondadori con il saggio *Gli*



A. KERTZ, PARIS 1929

archivi e le biblioteche storiche delle case editrici: un patrimonio da conservare (p. 74-82) torna sulle tematiche affrontate da Turi. La biblioteca storica di un editore, cioè la raccolta di tutta la propria produzione editoriale, si caratterizza come un importante strumento di lavoro per una casa editrice (fornisce ad esempio materia prima per le riedizioni) e per questo è sottoposta a un uso intenso con gravi conseguenze per la sua salvaguardia. La soluzione è stata indicata da Arnoldo Mondadori che aveva creato due biblioteche parallele, una delle quali definita "degli Intangibili" perché destinata a custodire la copia non disponibile per la consultazione. La Finocchi espone poi i problemi cui sono sottoposti gli archivi di quegli editori che vengono assorbiti da grandi gruppi editoriali. Per far fronte a questi e altri problemi la Regione Lombardia, con l'aiuto della Fonda-

zione Mondadori, ha ideato un censimento degli archivi e delle biblioteche storiche delle case editrici. Seguono alcune note di Giuliana Zagra (p. 83-91) sulla figura del conservatore di beni documentari in Italia e la presentazione da parte di Alessandra Chiappini (p. 92-96) di alcuni fondi letterari (C. Govoni, L. Caretti, N. Quilici) conservati presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara.

L'intervento di Carlo Federici dell'Istituto centrale per la patologia del libro intitolato *Scegliere o sciogliere?* (p. 99-102) parte dal problema dello scarto. Secondo l'autore una soluzione si può trovare nella suddivisione dei compiti tra biblioteche che egli definisce "strumentali" (universitarie, scolastiche ecc.), la cui vocazione è quella di mettere a disposizione i libri, e quelle di conservazione che invece privilegiano gli aspetti legati alla tutela. Seguono brevi annota-

zioni sulla salvaguardia dei periodici moderni.

Interessante l'approccio di Paolo Traniello dell'Università dell'Aquila in *La scelta di (non) conservare* (p. 103-106). La biblioteca è vista come una struttura che svolge due funzioni: di memoria (attraverso l'accumulo dei documenti) e di comunicazione (con l'offerta di documenti). L'accumulo non può che essere selettivo. Il tema della selezione, dello scarto o *desherbage* (secondo la tradizione francese), poco trattato dalla biblioteconomia italiana, pone due questioni: "le modalità di programmazione dello sviluppo delle raccolte" e i "criteri di definizione dell'obsolescenza del materiale" (p. 104). Per quanto riguarda la prima questione, l'autore crede si possa evitare la "nevrosi conservativa", cioè la tentazione di conservare qualsiasi oggetto, attraverso il raggiungimento della consapevolezza che la memoria è selettiva. L'obsolescenza, ricorda Traniello, va divisa in quella riferibile al documento (cioè al supporto fisico) e in quella legata all'informazione (il messaggio). Le scelte conservative devono tenere conto di queste distinzioni. Rimane il problema pratico, di non facile soluzione, dello scarto dei libri: "data la natura demaniale attribuita dalla legge alle raccolte delle biblioteche statali e di enti locali" (p. 105). L'autore indica alcune soluzioni e, riferendosi a nazioni come la Germania, esorta a un "ripensamento" delle modalità di accessione e inventariazione del materiale. Tiziana Plebani della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia in *Il libro moderno: quell'oscuro oggetto di (non) desiderio* (p. 107-121) parte dal presupposto che nelle biblioteche il ruolo del libro moderno è poco riconosciuto. Le ragioni sono da imputare al tipo di formazione (codicologica e filologica) del bibliotecario e perfino all'inca-

pacità "di giudicare il presente, di astrarsi e riflettere sulle pratiche quotidiane e attribuirvi valore" (p. 109). Dopo aver cercato di sfatare alcuni pregiudizi sul libro moderno (non può essere considerato raro o di pregio, è più brutto del libro antico ecc.) l'autrice propone alle biblioteche di mettere in atto acquisti coordinati "su base locale e nazionale" e di "operare delle scelte in sintonia con la propria storia" (p. 119). Antonella Agnoli della Biblioteca comunale di Spinea in *La scelta di conservare il libro per ragazzi: un libro fatto per non essere conservato* (p. 122-128) torna, con un'ottica legata al lavoro quotidiano in biblioteca, su un tema già sollevato da Turi. L'autrice confessa che è spesso tentata dal voler eliminare una parte dei libri per ragazzi, ma non osa: "perché forse un giorno potrebbero servire" (p. 125). Anche la Agnoli denuncia un'eccessiva frammentazione tra le istituzioni che si occupano della conservazione di tale tipologia di libri ed espone, sommariamente, alcune soluzioni: dal collegamento tra OPAC specializzati, alla creazione di un centro italiano del libro per ragazzi, la cui sede naturale spetterebbe, per varie ragioni, a Bologna. Salvatore Italia, dirigente generale dell'Ufficio per i beni archivistici, riprende il tema della formazione, in particolare del restauratore (p. 129-132). Dopo aver evidenziato il ruolo del ministero in questo ambito si sofferma sulla recente riforma universitaria sottolineando il mancato collegamento tra atenei e istituzioni.

Isabella Zanni Rosiello dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali in *Strategie e contraddizioni conservative* (p. 133-141) riflette sui mutamenti avvenuti nel tempo dei protagonisti e delle tendenze dell'"operare conservativo". Si è passati infatti dalla memoria per le cose dello Stato a privi-

legiare le testimonianze pubbliche e private. "Gli archivi di Stato continueranno a essere i più grandi collettori di materiale archivistico appartenente ai secoli passati, ma non detengono ormai più il monopolio della raccolta di documenti archivistici, specie se prodotta in tempi recenti" (p. 137).

Nazareno Pisauri dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali con *Gli archivi non finiscono mai* (p. 145-149) introduce una serie di interventi sugli archivi multimediali. Anche per Pisauri l'archivio avrà un ruolo in futuro. Non sarà però più proponibile il modello dell'archivio storico perché i veloci mutamenti cui è sottoposto il documento, si pensi alla varietà dei supporti o alla scomparsa dell'autore unico per una pluralità di contributi intellettuali, impongono la creazione di nuovi modi di conservazione.

Maria Carla Sotgiu Cavagnis

della Discoteca di Stato in *Conservare i documenti sonori* (p. 150-152) sostiene che per questo tipo di materiale "l'alternativa non è riprodurre o restaurare" ma "conservare l'informazione o perderla" (p. 150). Alcuni supporti sonori sono spesso fragili e le apparecchiature che servono per riprodurli non vengono più fabbricate. La riproduzione del documento sonoro in file digitale è il principale mezzo di conservazione. Agli archivi di compositori italiani sono dedicati i saggi di Giovanni Moretti (p. 153-158) e di Veniero Rizzardi (p. 159-163), entrambi dell'Università di Venezia. Il primo descrive i ricchi fondi della Fondazione Cini di Venezia, il secondo si sofferma sulla complessità dell'opera musicale contemporanea e sui modi di preservarla. Luigi Parola della Rai (p. 164-166) descrive le attività della Direzione Teche nel riordinare gli archivi dell'azienda. ►



A. KATZ, Connecticut 1959

Infine Maurizio Festanti (p. 167-174) racconta la nascita, gli sviluppi della fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e i criteri conservativi adottati.

Gli argomenti, non di rado intrecciati fra di loro, che emergono con maggior vigore da *Conservare il Novecento* sono due: lo stato presente e l'evoluzione degli archivi contemporanei italiani di cultura e lo scarto dei documenti come atto intimamente legato alla conservazione. Su quest'ultimo ha scritto con lucidità Harald Weinrich: "Viviamo in una società iperinformata, dove l'intelligenza superiore non consiste più nel procurarsi le informazioni (...) bensì nel liberarsi delle informazioni" (*Lete. Arte e critica dell'oblio*, Bologna, Il Mulino, 1999).

Ma il tema di fondo, anche se trattato in modo esplicito solo in alcuni interventi, è la ricerca di una politica di conservazione. Il mondo delle biblioteche in Italia affronta sempre più raramente questo problema. Non che nel nostro paese manchino studiosi o istituzioni che si occupano di conservazione dei documenti in modo autorevole, ma il loro approccio è sempre più tecnico-scientifico. Conservare è invece un atto complesso che abbraccia componenti di natura culturale, giuridica, amministrativa e finalmente tecnica. Ben vengano pertanto iniziative come quella ferrarese. Dagli atti del convegno tuttavia affiorano posizioni eterogenee, frutto probabilmente proprio della mancanza di quella riflessione cui si è accennato. Ci sono coloro che accennano a ipotesi di centralizzazione (Turi, Federici, Agnoli) auspicando la costituzione, per i diversi ambiti, di grandi archivi unici e specializzati. Turi, ad esempio, propone per gli archivi editoriali l'esperienza dell'IMEC (Institut mémoires de l'édition contemporaine), accentrato ma con una crescente

attenzione verso la realtà territoriale; Federici presenta il progetto di una emeroteca nazionale che però, a chi conosce un po' di storia italiana delle politiche conservative, sembra essere la riproposta di un'idea degli anni Settanta dell'ICPL. L'archivio centralizzato è un tipo di soluzione praticata da tempo e solo apparentemente tramontata. Basti citare l'esempio dell'American Newspaper Repository istituito nel 1999 da Nicholson Baker con l'appoggio di eminenti studiosi americani come Thomas Tanselle. Si tratta di soluzioni elaborate che pongono ancora molti problemi come sottolinea la Sotgiu Cavagnis nel suo intervento riferito alla Discoteca di Stato: "la creazione di un grande archivio di documenti digitali a scopo di conservazione è un'operazione costosa e complessa" (p. 151).

E ci sono coloro (Traniello, Plebani, ancora Federici, Sotgiu Cavagnis) che preferiscono mettere l'accento su una politica fatta di scelte coordinate tra le istituzioni. I richiami di Traniello alle "modalità di programmazione dello sviluppo delle raccolte" e ai "criteri di definizione dell'obsolescenza del materiale" (p. 104) possono essere letti in questo senso; la Plebani propone, riprendendo in parte alcuni suggerimenti di Luigi Crocetti, il sistema degli acquisti coordinati; la Sotgiu indica nella legge sul deposito legale un riferimento normativo utile "per avviare politiche di conservazione condivise tra le diverse istituzioni, che hanno responsabilità di deposito legale" (p. 152).

La concertazione tra biblioteche e istituzioni locali e nazionali è senza dubbio la via da percorrere per attuare una coerente e funzionale politica di salvaguardia dei beni documentari. L'obiettivo principale, ben colto da Andrea Giovannini nel suo *De Tutela librorum. La conservation des livres et des documents d'archives* (Genève, IES,

1999, p. 42-46), è senza dubbio l'identificazione, all'interno del sistema, delle singole "responsabilità di conservazione". Attraverso questo coordinamento le biblioteche potranno concentrarsi sulle proprie finalità e all'occorrenza prevedere l'eliminazione di materiale librario in quanto consapevoli che l'esemplare per la conservazione si trova altrove.

Andrea Capaccioni